

Stimilli, Elettra (2023), *Filosofia dei mezzi. Per una nuova politica dei corpi*, Vicenza, Neri Pozza, 223 pp.

AG AboutGender
2024, 13(25), 378-384
CC BY

Norma Felli

La Sapienza University, Rome, Italy

Il nuovo libro di Elettra Stimilli risulta interessante non solo per il dibattito scientifico, ma anche per l'analisi politica che offre e per l'ottica di genere che adotta. In maniera del tutto originale, a scandire le due parti del testo - "Le ragioni dei mezzi" e "Corpi che insorgono" - sono il preludio *Utensili imbarazzanti*, l'intermezzo *Un altro genere di resistenza* e l'epilogo *Non più pentole*, che nel costante richiamo all'esperienza e alla quotidianità articolano la cornice di pagine che, sin da subito, appaiono dense di teoria.

L'autrice pone chi legge nella condizione di guardare con sospetto il mondo attuale. In effetti, dalle interazioni tra umani, natura e tecnica fino alle agende politiche, soprattutto nei settori del *welfare*, emerge una logica astratta che re-lega la materia, i beni, così come anche i corpi, a mezzi subordinati ai fini del mercato e dell'élite finanziaria. Del resto, è nella storia del pensiero occidentale che risaltano una serie di dicotomie, mente-corpo, natura-cultura, uomo-donna che, in quanto coppie oppostive, hanno sempre visto il predominio di un elemento sull'altro. Un ordine gerarchico che segna la modernità e che si ritrova dispiegato

Corresponding Author:

Norma Felli

La Sapienza University, Rome, Italy

norma.felli@uniroma1.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2024.13.25.2313

al massimo grado nel neoliberismo e nel capitalismo avanzato. È proprio la loro critica il collante con altri lavori precedenti dell'autrice, tra cui si può citare *Il debito del vivente. Ascesi e capitalismo*¹, rispetto al quale il presente libro aggiunge un'ottica di genere, "anche quando non esplicitato" (p. 106), e l'analisi delle conseguenze della pandemia da Covid-19.

Come nota l'autrice, la crisi pandemica nella sua pervasività non solo ha rimarcato le derive ultime di tale sistema, ma ha anche cambiato l'esperienza degli esseri umani con il proprio corpo (p. 139): quest'ultimo - categoria mai neutra - ha assunto un ruolo tanto centrale quanto ambiguo. A rendersi necessaria è, dunque, una ridefinizione delle categorie e dei concetti entro cui si articola il paradigma moderno, che richiede un impegno da parte delle varie discipline del sapere, come la filosofia, volto a smascherarne la stessa pretesa di neutralità e imparzialità. È a tale necessità, ad avviso di chi scrive, che l'autrice fornisce, in maniera sofisticata, una chiave di lettura e lo fa assumendo un'ottica di genere che prova a demolire la logica assolutizzante e universalizzante del pensiero moderno e del soggetto che se ne erge a dominatore. Il punto di partenza è in tal senso un nodo centrale del dibattito filosofico: la relazione mezzi-fini. L'operazione di sospetto verso la pretesa di neutralità dei concetti si tramuta così in una complessa indagine sul posto occupato dai mezzi "nel discorso filosofico" (p. 9), che li ha visti per lo più ricoprire un "ruolo subordinato [...] e sempre connesso alla ragione e alla ragionevolezza dei suoi fini" (p. 21). Mai neutro, il concetto di mezzo sembra rinviare invece "al campo di esperienza che si origina dalla relazione con il corpo, dalla sessuazione del mondo, come processo complesso [...], come ambito di un predominio perpetrato e sostanzialmente rimosso". In gioco sono differenze, ad esempio sociali e di genere, sottese a un concetto erede di un discorso e di un soggetto, uomo e bianco, fundamentalmente tesi a "oscurare i corpi" (p. 9).

¹ Stimilli, E. (2020), *Il debito del vivente. Ascesi e capitalismo*, Macerata, Quodlibet.

Dimostrando la volontà di confrontarsi con il potere politico della teoria (*ibidem*), la riflessione filosofica si intreccia con la dimensione esperienziale facendo emergere - nella teoria così come nella prassi - la forza generatrice della controparte femminista. Sono, secondo l'autrice, diverse esperienze transnazionali, *Ni Una Menos* per citarne una, a manifestare una nuova strategia politica e alleanze che, a partire dal corpo come mezzo politico, originano pratiche inedite e radicalmente trasformative. Situazione, questa, antitetica rispetto alla logica manageriale di organizzazione dei mezzi propria invece delle agende politiche attuali che "ha condotto a un vero e proprio disfacimento della politica" (p. 10).

Lungi dal voler approdare a nuove definizioni e concettualizzazioni definitive, il testo, almeno nei suoi presupposti, sembra possa inserirsi in quella mossa teorica, definita dall'autrice "cantiere aperto" (p. 106)², che a partire dal secolo scorso, per parte femminista, è volta a mettere in discussione le forme del sapere della tradizione occidentale, così come il concetto stesso di politica. Viene alla mente Cavarero che, nel 1987, criticava la pretesa di neutralità e la sottesa logica di assimilazione di un Altro proprie del soggetto della filosofia occidentale.³ Una mossa che, non chiusa in una logica duale, può porsi lungo quel percorso che si prefigge di ampliare la riflessione sulla soggettività e che, nelle elaborazioni successive, è teso anche a un sé corporeo, che si dà nelle interazioni e che potrebbe permettere di "non essere l'Uomo, l'incarnazione del logos occidentale"⁴. Del resto, è la riflessione sulla sessuazione del mondo e delle sue implicazioni sul piano politico a essere una delle linee portate avanti da Stimilli, che la spinge a ragionare

² Rispetto al quale l'autrice invita a confrontare Lonzi per tutte.

³ Cavarero, A. (1987), *Per una teoria della differenza sessuale*, in AA.VV, *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga, pp. 43-79.

⁴ Haraway, D. (2018), *Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo Ventesimo secolo*, p. 73, in Id. *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli, pp. 39-84.

sul concetto di corpo, tanto sulla sua materialità, quanto sulla sua forza generatrice e a evidenziarne il ruolo di reale mezzo politico.

È il preludio, *Utensili imbarazzanti*, a permettere l'articolazione della minuziosa ricognizione genealogica sulla relazione mezzi-fini. Il ritrovamento di utensili insieme al primo esemplare dell'Uomo di Neanderthal, prima, e all'antenato omide Zinjantropo, poi, crea sconcerto tra gli scienziati dell'epoca, così racconta l'antropologo a cui si rifà Stimilli Leroi-Gourhan. Data la presenza di strumenti considerati "troppo umani", come è possibile la presenza di mezzi realizzati senza avere la capacità di definire i fini per cui sarebbero utilizzati? Per l'autrice, oltre alle implicazioni di carattere scientifico, le due vicende denotano chiaramente il ruolo attribuito ai mezzi "nella narrazione predominante della razionalità" (p. 16) e sono il sintomo di "una generale rimozione del corpo di cui in entrambi i casi non restavano che reliquie difficili da decifrare" (p. 17).

Seguono nove capitoli in cui - da Aristotele a Kant fino a Hegel, solo per citarne alcuni - la meticolosa mossa consiste nell'attuare un'operazione di destrutturazione del pensiero filosofico occidentale dove i mezzi, "imprescindibili, ma al tempo stesso dimenticati", faticano a trovare spazio proprio "in quanto espressione delle condizioni materiali della vita sensibile, delle esigenze dei corpi" (p. 111). Non si tratta, però, di una critica soltanto distruttiva. Si evidenzia come alcuni pensatori - per esempio Spinoza, Nietzsche e Foucault - abbiano, secondo diverse modalità, portato in primo piano il tema dei corpi nonostante la storia della filosofia abbia percorso sempre un'altra strada.

È la presenza dell'intermezzo, *Un altro genere di resistenza*, a creare il passaggio alla seconda parte del libro, in cui si susseguono altri dieci capitoli rilevanti, in maniera ancora più esplicita, per gli studi di genere. L'autrice propone il racconto della storica Anna Bravo la cui protagonista è una contadina delle Langhe, che resiste ai soldati tedeschi con un uso imprevisto del suo corpo. Un gesto "che trova la sua definizione in rapporto alla guerra come sua continuazione come altri

mezzi [...]”, un gesto quindi “espressione dell’irruzione del corpo come strumento altrimenti politico” (p. 106).

Ad aprirsi è la possibilità di percorrere una strada differente. Occorre, per l’autrice, dare corpo al potere politico dei mezzi. Partendo dalla riflessione sulla riproduzione sociale, sullo sfruttamento della natura e sull’ipertecnologia, è ciò che hanno fatto teorie e pratiche femministe passate e recenti. In questa sezione Stimilli interagisce anche con Haraway, Butler, Del Re, Fraser e Cooper.

Tra i grandi pensatori che hanno saputo dare potere politico ai mezzi, c’è sicuramente Marx, con il quale “il conflitto economico-sociale acquista valore politico in un’analisi in cui il terreno di lotta viene definito dall’esproprio dei mezzi di produzione”, che risultano così “mezzi politici” (p. 114). Questo è il ‘cantiere aperto’ che fornisce strategie radicalmente differenti. Il filone materialista del pensiero femminista assume in tale direzione un ruolo determinante, in particolare nel suo rivendicare “che il processo di valorizzazione della merce attraverso il denaro rende invisibile il lavoro di riproduzione normalmente a carico delle donne” e nel suo evidenziare che il denaro “non è solo strumento di reificazione e mercificazione del lavoro ma, in quanto istituzione sociale, è esso stesso mezzo di riconoscimento sociale” (p. 155).

Ad aprire un prezioso terreno di indagine è in effetti la questione della riproduzione, dove sono in gioco e in tensione antiche dicotomie (natura-cultura, pubblico-privato), nonché nuove e controverse forme di sfruttamento. Nello scambio critico con differenti prospettive, il libro si interfaccia con il pensiero dell’etica della cura, riflettendo così non solo sulla dimensione del lavoro ma anche della concezione del sé e dell’azione. Mettendo in guardia, sulla scia di critiche già esistenti, dalla deriva essenzialista in cui il paradigma della cura potrebbe ricadere

“finendo per assolutizzare e naturalizzare la differenza sessuale” (p. 164)⁵, Stimilli rimanda all’analisi di Tronto, in cui la cura può essere intesa come un’attività, “un impegno costante e concreto” (p. 166), che permette agli esseri umani e al mondo intero di sostenersi, e come una sfida nei confronti della finzione che gli individui siano sempre, nel corso della loro vita, autonomi e autosufficienti. Il tema è, dunque, quello della costitutiva vulnerabilità dell’essere umano che si pone al centro delle elaborazioni di pensatrici come Botti, Guaraldo e Serughetti. Ancora una volta, in un terreno in cui subentrano dinamiche mai neutre, in dialogo a più voci, si rivendica però la necessità teorica e pratica di concepire connessi i processi economici e politici con quelli culturali e di genere e quindi di “comprendere che tipo di pratica è in gioco in rapporto al lavoro e all’azione, e che relazione questa instaura con il corpo in quanto suo strumento imprescindibile” (p. 169).

A chiudere il libro è di nuovo il richiamo all’esperienza, alla concretezza della vita quotidiana, nell’epilogo intitolato, non a caso, *Non più pentole*. L’autrice ricorda i fatti di Buenos Aires del 2018, quando Corina De Bonis è stata sequestrata e torturata per “aver partecipato alle proteste per il diritto allo studio” (p. 203). A mostrare il potere del corpo come imprevisto mezzo politico è la frase incisa con un coltello sulla pancia della donna: “*ollas no*”, pentole no. Le pentole, si nota, oltre a essere gli strumenti con cui si identifica il lavoro domestico e di cura, sono anche “per l’America latina [...] le principali armi di lotta politica durante [...] le manifestazioni in cui l’espressione pubblica di protesta [...] si realizza percuotendo [...] vari oggetti di uso comune” (*Ibidem*).

⁵ A tal proposito Stimilli si confronta con Gilligan, a cui il paradigma dell’etica della cura deve la sua nascita. In realtà, si potrebbe far riferimento a espressioni della pensatrice che mostrano la deriva non essenzialista del paradigma. A titolo esemplificativo: “In una cornice patriarcale la cura è un’etica femminile. In una cornice democratica, la cura è un’etica dell’umano”, Gilligan, C. (2014), *La virtù della resistenza. Resistere, prendersi cura, non cedere*, Bergamo, Moretti & Vitali, p. 39.

“Mezzi di per sé del tutto innocui” (*Ibidem*) che divengono politici grazie a quel ‘cantiere aperto già da tempo’, come d’altronde sembra suggerire anche il richiamo in copertina a Barbara Kruger *Your body is a battlerground* (1989). È proprio lungo tale laboratorio che il libro si posiziona, nel rievocare la forza collettiva e mobilitante di scritti passati, come un manifesto per una politica all’altezza dei tempi (p. 106). Una nuova e rinnovata politica di cui può farsi protagonista una soggettività sessuata che, nell’affermarsi in quanto tale, non fa mai a meno del corpo e della sua intrinseca capacità di rendersi “mutante” (p. 139), in continua interazione, decostruendo così gerarchie e dicotomie, soprattutto quella che vede in tensione il mezzo con il fine.

Con questo nuovo lavoro Stimilli contribuisce in maniera originale e incisiva al dibattito filosofico e sugli studi di genere così come a quello più genericamente politico, rendendo accessibili - attraverso il costante richiamo all’attualità e la peculiare struttura del libro - questioni scientifiche anche a un pubblico non prettamente specialistico.